

## LA POLITICA CULTURALE DELLA CONFEDERAZIONE

**Marc Wehrlin, direttore supplente dell'Ufficio federale della cultura**

Stando all'articolo 69 della Costituzione federale, la cultura compete ai Cantoni. Nella formulazione tedesca si usa ancora il concetto di sovranità culturale, un'espressione orribile oltre che obsoleta, considerato che il Medioevo è finito da un pezzo. Ma come è possibile, mi chiedo, avere ed ottenere la sovranità sulla cultura?

La Confederazione non pretende la sovranità culturale, ma vuole piuttosto promuovere la cultura perché la ritiene un elemento fondamentale per la società e per la comprensione dell'individuo e dell'ambiente che lo circonda.

La Confederazione, e più precisamente l'Ufficio federale della cultura, non opera in modo capillare, ma ha fissato delle **priorità** orientate all'interesse nazionale e raggruppate intorno a due tematiche in cui investe per intero il suo budget di circa 220 milioni di franchi. Si tratta

- **della memoria (o patrimonio) nazionale e**
- **della diversità culturale.**

Rientrano nell'ambito del **patrimonio nazionale** (o memoria nazionale che dir si voglia) la Biblioteca nazionale svizzera, i musei e le collezioni della Confederazione, il patrimonio culturale e ambientale, i monumenti storici e la legge sul trasferimento dei beni culturali. Oltre a gestire delle proprie istituzioni, la Confederazione eroga anche aiuti finanziari in questo ambito, tra l'altro alla Fonoteca di Lugano, alla Cineteca di Losanna e al Museo svizzero dei trasporti.

Nell'ambito della **diversità culturale** promuoviamo la produzione artistica e culturale contemporanea, la sua mediazione e rappresentazione in Svizzera e all'estero, oltre a sostenere le comunità linguistiche e culturali. Nel settore artistico più in particolare incentiviamo direttamente l'arte e il design, i nuovi media e il cinema, ma sosteniamo anche le organizzazioni culturali. Per quanto riguarda invece le rimanenti discipline artistiche, la promozione è affidata essenzialmente a Pro Helvetia.

Viviamo in tempi agitati. Anche **i contenuti, gli strumenti e le condizioni quadro** della politica culturale della Confederazione si trovano in una fase di profondi cambiamenti. Noi stessi abbiamo avviato gran parte delle riforme in corso, tra cui la realizzazione di una **legge federale sulla promozione della cultura** per la quale si è appena conclusa la consultazione. Tra gli altri contenuti sono attualmente in discussione la **politica dei musei**, **i prezzi fissi dei libri** e la **legge sulle lingue**. Per quanto riguarda gli ultimi due che ho citato non si può proprio dire che il Consiglio federale e il Parlamento siano della stessa idea.

Non è ancora stata chiarita in modo definitivo nemmeno la futura ripartizione di compiti e ruoli tra l'Ufficio federale della cultura e la Fondazione Pro Helvetia. Le opinioni divergono anche su questo punto.

Purtroppo le grandi aspettative che noi stessi nutriamo nei confronti di una politica culturale efficace e che provengono anche da terzi si scontrano con condizioni quadro finanziarie e strutturali dettate da una politica di rigore.

**Come concepiamo il nostro ruolo?** L'Ufficio federale della cultura deve dar prova della propria *leadership* nella politica culturale della Confederazione. Per mantenere questa posizione deve offrire **qualità**, alla stregua di un'azienda privata. Dobbiamo sviluppare i nostri punti forti e farli conoscere, nella misura in cui lo ammette il ruolo discreto dell'amministrazione. In ogni caso disponiamo del dovuto potenziale per farlo.

Nell'ambito di attività del **patrimonio culturale** disponiamo di un eccellente centro di competenze per l'informazione stampata ed elettronica, per il patrimonio scritto: la Biblioteca nazionale svizzera. Da parte loro, i musei della Confederazione si contraddistinguono per le loro ricche collezioni e per le mostre interessanti che allestiscono. Vogliamo sfruttare meglio il loro potenziale grazie a una migliore gestione strategica, ad una maggiore autonomia operativa ed a un radicamento regionale più forte. Grazie alla legge sulla nuova perequazione finanziaria contiamo di posizionare più efficacemente anche il settore del patrimonio culturale e ambientale e dei monumenti storici. La legge sul trasferimento dei beni culturali è stata accolta favorevolmente dal mondo dell'arte. In vigore da alcuni mesi, viene ora progressivamente applicata.

Nei prossimi anni ci troveremo di fronte al compito di sviluppare una vera e propria **politica nazionale della memoria**. Come vogliamo gestire la nostra memoria collettiva? Che cosa possiamo permetterci di fare per conservarla a favore delle generazioni future? Rendiamoci conto che chi non ha un passato non ha nemmeno un futuro.

Nell'ambito di promozione della **diversità culturale** assume una valenza notevole la Convenzione dell'UNESCO, approvata recentemente a Parigi, grazie alla quale la diversità culturale è tornata alla ribalta a livello internazionale. La filosofia da cui prende spunto è una filosofia del dialogo: la politica culturale rafforza e sviluppa le culture autoctone, ma si apre anche alle altre culture. La politica federale riflette questo sistema a due vie, per esempio nella legge sul cinema, che contempla misure sia per il cinema svizzero sia per la cultura cinematografica presente in Svizzera. Il nostro impegno a favore del Festival di Locarno è l'esempio più noto, ma potrei citarne anche altri.

Per quanto riguarda la promozione dell'arte e del design trovano un notevole riscontro i concorsi federali, mentre per promuovere i nuovi media, la Confederazione ha messo a punto un sistema innovativo specifico. I contributi alla Biennale di Venezia, che si è appena conclusa, hanno fatto parlare di sé e non soltanto per la chiusura della Chiesa di San Stae.

Tornando al concetto di *leadership* vorrei specificare che esso implica anche **l'arte della partnership**. In effetti numerose iniziative della Confederazione nascono da *partnership* con enti pubblici e privati. Purtroppo il tempo a mia disposizione non mi permette di entrare nel merito, ma forse potremo tornare sull'argomento durante il dibattito. Per esperienza so che la *partnership* tra organizzazioni è paragonabile ai rapporti interpersonali: anche nelle organizzazioni sono gli individui ad essere in primo piano. La fase determinante è senz'altro quella dell'incontro, in cui cerchiamo di scoprire che cosa ci accomuna, quali sono gli scenari che ci ispirano e che cosa ci proponiamo di ottenere insieme nella vita. Una volta decisa l'unione, occorre concedersi l'un l'altro lo spazio e la tolleranza necessari per dinamizzare il rapporto.

Mi rendo conto che spaventerò le giuriste e i giuristi tra voi, e forse anche altre persone, proponendovi questa mia tesi audace: se un contratto di sponsoring supera una pagina di lunghezza, allora ho i miei dubbi che il rapporto instaurato possa funzionare.

Alla stregua della Confederazione che s'impegna a favore della politica sulla famiglia, l'Ufficio federale della cultura si propone di costituire quante più *partnership* stabili possibili nell'ambito della cultura. Per imporsi devono essere fondate sulla considerazione e sul rispetto delle connesse competenze.

**Il disegno di legge federale sulla promozione della cultura** dovrebbe essere approvato dal Consiglio federale il prossimo anno. Le reazioni, pur non essendo prive di critiche, sono state prevalentemente positive. Varie rivendicazioni, tra cui l'ancoramento della sicurezza sociale per gli operatori culturali o l'incentivazione dei cosiddetti "fari" (ossia delle istituzioni culturali con un particolare irradiazione a livello nazionale e internazionale), non hanno potuto essere soddisfatte. Con occhio critico è visto tra l'altro lo strumento della dotazione finanziaria e dei programmi di priorità su cui l'Assemblea federale fonderebbe, ogni quattro anni, il dibattito sui contenuti e gli obiettivi. Alla ripartizione dei compiti tra l'Ufficio federale della cultura e Pro Helvetia ho già fatto accenno.

In futuro sarà determinante trovare il giusto **equilibrio tra l'ordine e la dinamica**. La promozione culturale ha bisogno di entrambi. Ma sarà decisivo anche trovare una forma organizzativa che consenta all'Ufficio federale della cultura di continuare ad essere attivo in prima linea. Questa è la migliore garanzia per contrastare la burocrazia e agevolare una politica culturale orientata al futuro.

Lugano, 18 novembre 2005